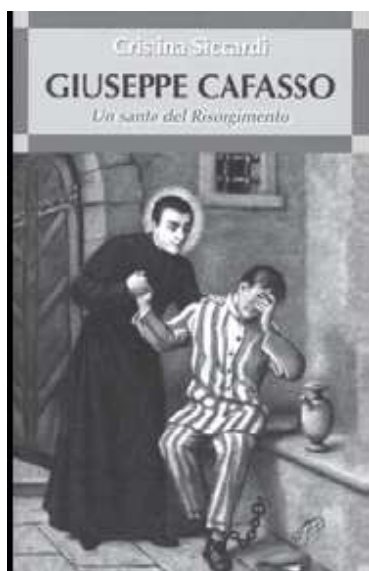


CORRIERE

eusebiano

Il piacere di leggere



Già in passato abbiamo avuto modo di sottolineare come il XIX secolo è stato per il Piemonte, specialmente per la città di Torino, un periodo in cui la santità germogliò con provvidenziale vigore. Non a caso, infatti, il termine “Santi sociali” viene utilizzato per identificare alcune esemplari figure, quali ad esempio San Giovanni Bosco, San Leonardo Murialdo e San Giovanni Benedetto Cottolengo. In questo contesto di santità, espresso al fianco degli umili, dei poveri e degli emarginati, emerge anche un altro edificante personaggio, vale a dire San Giuseppe Cafasso. Nato il 15 gennaio 1811 a Castelnuovo d’Asti (il paese che diede i natali anche a don Bosco), terzo di quattro figli, all’età di 12 anni ricevette la cresima da monsignor Alessandro D’Angennes, il prelado che nel 1832 fu nominato Arcivescovo di Vercelli. L’ultima sorella, Marianna, anni dopo diventerà la madre di Giuseppe Allamano, fondatore dei Missionari e delle

Missionarie della Consolata; un ulteriore segno della grazia di Dio donata a questa zelante famiglia cattolica.

Ordinato sacerdote il 21 settembre 1833, don Giuseppe Cafasso spese praticamente tutta la vita a Torino nel Convitto Ecclesiastico di San Francesco d’Assisi, prima come insegnante e poi come direttore spirituale e Rettore, e nelle carceri. Proprio la sua vicinanza ai detenuti e ai condannati a morte gli valse l’appellativo di “Prete della forca” e il riconoscimento di Patrono delle carceri e dei condannati a morte. A duecento anni dalla nascita, l’autrice Cristina Siccardi riprende la vicenda umana e spirituale di questo “Santo del Risorgimento” che il Santo Padre Benedetto XVI, durante l’Udienza generale del 30 giugno 2010 (a poche settimane dal termine dell’Anno sacerdotale), propose ai fedeli, ma specialmente ai preti, come modello da seguire insieme al Santo Curato d’Ars.

- a cura di Giorgio Morera - SABATO 5 novembre